

Gaetano Cottafavi



Esportato da Wikisource il 10 novembre 2024. Segnala eventuali errori su it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

Gaetano Cottafavi ([Correggio](#), [1800](#)^{[1][2]} – [1865](#)^{[1][2]}), *floruit* tra il [1837](#)^[3] e il [1864](#)^[3], incisore e disegnatore italiano.

 [Testi di Gaetano Cottafavi \(1\)](#)

 [Cerca citazioni su Gaetano Cottafavi...](#)

Opere

- [Incisione](#) in [Memoria sullo scavo della via Appia](#) di [Agostino Jacobini](#), [Bartolomeo Borghesi](#) ([1851](#))

Schede di autorità

[ISNI: 0000 0000 6132 3891](#)

[VIAF: 216169587](#)

[GND: 1079245316](#)

[LCCN: nr00038890](#)

Note

1. [1 2](#) Union List of Artist Names
2. [1 2](#) RKDartists
3. [1 2](#) Authority file della Biblioteca Nazionale Ceca



MEMORIA

SULLO SCAVO DELLA VIA APPIA

FATTO NEL 1851

ED

I C O M M E N T I

DI

ALCUNE DELLE ISCRIZIONI IVI TROVATE



ROMA

TIPOGRAFIE DELLE BELLE ARTI

1851

Indice

- [Lo scavo](#)
- [I commenti](#)
- [Incisione](#)

LO SCAVO DELLA VIA APPIA

FATTO NEL 1851



Quei, che istruito nelle antiche memorie delle classiche latine lettere uscito di Roma inoltrandosi per l'Appia via voglia immaginarsi quale essa fosse ne' prischi tempi della repubblica e dell'impero, grandi cose ad ogni istante vede che gli si parano agli occhi dell'immaginazione. Dove si presentano orti ameni con magnifici ninfei portici e palaggi, dove ampie ville con ogni genere di delizie e private e pubbliche, dove templi eretti alle antiche bugiarde deità, e ad ogni passo lungo te via inalzati sepolcri in tutte ragioni di specie di tempi di nomi. Meravigliandosi che tale incantevole scena sia del tutto sparita, che de' più grandiosi sepolcrali monumenti ne restino miseri avanzi ove s'abbarbica l'edera e annidansi i corbi e che su la famosa regina delle vie sepolta vi pascoli l'armento, cercando in sua mente la causa di sì variata fortuna, vede che nel moribondo e spento Romano impero pel corso di dieci

secoli con varie incursioni Goti, Longobardi e Saraceni spogliarono e devastarono la misera Roma e suoi contorni, depredando quanto v'avea di prezioso agli occhi loro, e devastando quanto avea saputo creare l'arte Greco-Romana alimentata da ricchezze e da lusso incredibile, vede a tanta decadenza avervi posto mano l'odio delle sempre malaugurate fazioni cittadine, spopolando il paese e distruggendo e cambiando i più cospicui e robusti monumenti in fortezze, alle quali cose vi vede unita la distruzione del tempo vorace e del male inteso particolare interesse. Ma ad onta di tanti danni e di tante rovine l'esperienza di più secoli addimosta che scavando questa classica terra feconda sempre di artistiche meraviglie, si posson trarre alla luce monumenti per arte e per storiche memorie mirabilissimi. Onde la scoperta dei sepolcri de' Scipioni, di quei della famiglia di Sesto Pompeo, di quei de'servi e liberti di Livia Augusta per tacer d'altri molti, hanno ispirato l'impresa di aprire lo scavo dell'Appia via scovrendo i monumenti che le erano d'attorno. Il progetto di tale impresa fu da S. E. il sig. Camillo Iacobini Ministro del Commercio, Belle Arti e Lavori pubblici presentato al Sommo Pontefice [Pio IX](#), che coll'innato suo discernimento sull'istante penetrò quanto di decoro e di gloria avrebbe con quest'impresa cresciuto alla città eterna, quanto avrebbe avvantaggiato lo studio dell'arti belle in questa lor sede, e quanto avrebbe dato luce a tutti i rami dell'archeologica scienza, onde sull'istante approvò il progetto, desiderando che tostamente fosse posto ad esecuzione. Il prefato sig. Ministro stimandosi a grande ventura tanta sovrana

annuenza operò che con tutto sapere, diligenza ed alacrità fosse dato principio all'impresa. Oggi che sono compiuti i lavori dell'anno che corre, sarà utile e non discaro dare de' cenni sulla esecuzione di essi e sopra le principali cose trovate, lasciando il campo intatto a più trita narrazione per una esatta e corredata istoria allor che sarà eseguita del tutto l'impresa.

Posto dunque mano all'opera nel Dicembre 1850 non si è sospesa che al maggio dell'anno corrente, quando l'aria malsana non permetteva che più oltre fossero condotti i lavori. Allo scavo per varie cause si è stimato ragionevole dar principio al quarto miglio circa dalla porta Capena, protraendolo verso Albano. Esso è stato approfondato per l'altezza media di un metro e mezzo sufficiente a ritrovare l'antico piano stradale. La larghezza della zona scavata è di metri 22 bastevole a fare scoprire i monumenti che fiancheggiavan la via. La lunghezza dello scavo eseguito è di tre chilometri pari a circa due miglia italiane. Il numero medio degli operai è stato di 150 al giorno. Ovunque è stato trovato il piano stradale antico come lo addimostrano l'antiche crepidini e molti tratti del mirabile lastricato a grandi poligoni di selce solidamente fra loro connessi e sopra solide fondamenta basati, ed arreca meraviglia come essendo questo lastricato vincitore del tempo e d'incredibile attrito, sia stato in grande parte distrutto negli andati tempi da nostrale barbarie armata di leva e di mazza. Oltre ogni credere mirabile è la quantità de' monumenti scoperti, che uniti ai pochi che sorgevan sul suolo ammontano al numero

di 400 circa. La varia maniera cui han servito o di conservare interi i cadaveri o di averne in serbo le arse ceneri, la varia costruzione de' nuclei e delle pareti sì ne' materiali che nella esecuzione, la perfezione delle architettoniche modanature e la bontà delle sculture, le pietre in cui esse sono state condotte, la modesta grandezza e la lussureggiante vastità delle moli, la varietà delle paleografie e delle dizioni nelle lapidarie iscrizioni, tutti questi caratteri chiaramente ci dicono essere essi monumenti stati inalzati dai medii tempi Republicanì a tutto l'occidentale impero. Le forme che scorgonsi in essi, sono quelle già conosciute per gli altri superstiti monumenti lungo l'altre Romane vie, e l'Appia medesima non che per i sepolcri che ammiransi nella via di Pompei che da essi si appella. Quale ergevasi piramidale, quale quadrato, quale circolare, quale a forma d'edicola, quale a modo di grande ara. Vi son di quei d'un solo ordine, altri ne han due, alcuni ne contano tre compresavi la camera sotterranea. Parecchi sono stati inalzati alla memoria di un solo, molti per le mortali spoglie d'interè famiglie. Similmente vario n'è stato l'uso che alcuni han contenuto sarcofagi altri poi olle cenerarie. Di tanta varietà di sepolcri, e di variate epoche ci appresta a dovizia a contemplarne lo scavo dell'Appia. Ma a specificare alcun che dei tempi della Repubblica libera debbonsi ricordare dei nuclei di sepolcri tuttor coperti al piè di basamenti di belle modanature, con intorno rinvenutivi capitelli di vario ordine, pezzi di trabeazione, coronamenti pulvini ed altri architettonici ornamenti perfettamente eseguiti in pietre locali albana e tiburtina. Fra i molti

mirabili avanzi di tali monumenti è da ricordarsi un bellissimo fregio in pietra albana decorato di putti sostenenti degli encarpi di fiori e frutta con patere e pulvini aventi nella fronte una testa di Medusa, e nei fianchi ornati di fogliami e di papaveri. Egregio lavoro per virtù grande di disegno e di esecuzione come per vaghezza del mitico concetto argomento a nobili interpretazioni. Questo ci richiama alla memoria i bei rosoni e triglifi del sarcofago di Scipione Barbato, meta a cui erano sorte le arti nel finir del quinto secolo di Roma, ma il nostro scavo ha dato delle sculture ancora più antiche aventi minor pregio di condotta e di disegno. Dei tempi suddetti pari in bontà di stile è un frontone con sue antefisse, capitelli d'ordine corintio, basamenti di bellissime sagome al posto, il tutto eseguito nella pietra tiburtina, fra le quali cose debbesi specialmente lodare il soffitto d'una cella con grande rosone nel mezzo ad altri minori nei triangoli formati dal rombo iscritto nel rettangolo. La costruzione de' nuclei i grandi parallelepipedi e le modanature in pietra albana e tiburtina, l'antica etrusca forma assegnano alla stagione repubblicana, forse per la vastità della mole in tempo posteriore de' suddetti, i grandi circolari monumenti, che ripieni di terra dovean terminare con un tumulo a forma di monte, ove vi avranno verdeggiato degli alberi, come sappiamo che fosse del mausoleo d'Augusto di simil foggia descrittoci da [Strabone](#). Degli ultimi tempi repubblicani, dell'epoca augustana de' buoni tempi e di quei della decadenza, vi sono molti monumenti fra i preesistenti e i scoperti. Altri innalzavansi a più ordini essendo stati vestiti d'ogni

maniera di marmoree decorazioni, altri sono costruiti d'ottima cortina e della migliore opera reticolata, e molti d'imperfetta cortina che trae ai tempi della decadenza. Fra gli ornamenti di marmo rinvenuti, fu la fortuna propizia nel darci un coronamento d'alto edificio di finissimo intaglio con altri ragguardevoli frammenti, sì che di esso si potrà fare un fedele restauro. V'ha un circolare sepolcro che somministrò ammirabili frammenti di marmo greco, onde si potrà facilmente dimostrare quale sia stata la sua decorazione per i vari pezzi del fregio ornato con grifi con vasi con suo architrave e molti frammenti della copertura adorna di squamme, il cui restauro sarà sommamente pregevole per esser d'esempio a molti altri di simil genere. Similmente un' altro circolar monumento è stimabile per quantità di frammenti che ha dato, essendo essi di squisito lavoro, e sono pezzi di fregio ornato di bucrani, festoni di foglie di lauro, molti pezzi di basamento della cornice, e de' frammenti della porta in marmo. Maraviglioso sarà restaurato che sia questo edificio. Queste sono le maggiori cose di architettoniche decorazioni mentre molte altre d'inferiore stile sono state rinvenute ancor esse stimabilissime per la storia dell'arte. Passando alle statue che ornavano i sepolcri diremo varie essere state le scoperte, tutte panneggiate pel maggior numero acefale; fra le quali merita d'essere sommamente lodata la statua trovata in un colombaio scolpita in marmo greco rappresentante il ritratto di Pompea Atzia sposa di T. Didio Euprepe come lo mostra il titolo scritto nella base in cui era incastrata. Essa è di altezza naturale gentile di bellissima

taglia i cui nudi sono eseguiti con mirabile grazia e morbidezza, il partito de' panni è disposto a maraviglioso effetto mentre è condotto con maestria sorprendente. Tutto ci fa stimare de' tempi d'Augusto, questo insigne ritratto dell'infelice giovane spenta nel fior dell'età. Questa statua sarà quanto prima collocata a decorare il museo vaticano, non essendosi stimato conveniente che con le altre rimanesse esposta sul luogo tanta perfezione di scultura. Sono stati anche trovati vari bassorilievi altri con cinque altri con tre figure di vario stile ed ottimamente conservati; fra i quali è ricordevole quello che porta la protome d'una sacerdotessa d'Iside già posto nel suo monumento ristaurato. Molti sono gli scoperti ritratti tutti pregevolissimi, e specialmente alcuni di buona esecuzione certo di distinti personaggi aventi in fronte sulle ciglia e sulle gote l'altezza del pensiero e la profondità del sentimento del popolo principe della terra. In fine per tacer d'altre cose ricorderannosi delle grandi olle marmoree con entrovi ancora le ossa, are di stile greco ornate di figure ai lati, ossuari con in fronte gli scritti nomi ed ai lati scolpiti animali. Molte sono state le iscrizioni sepolcrali rinvenute a' pié de' monumenti, e se la fortuna non è stata propizia nel darci alcun nome famoso, molte pur sono state tali da meritare il commento del ch. sig. conte [Bartolomeo Borghesi](#) saggio sommo in antichità al cui nome non v'ha pari l'elogio. Sull'antiche iscrizioni ci limiteremo ad osservare che l'Appia può arrecare grandi vantaggi alla paleografia, che dà molla luce all'epoche dell'iscrizioni, presentandone tanti e variati esemplari da non potersene

rinvenire altrove. Quivi ammiransi degli informi caratteri impressi in pietra albana traenti alle forme arcaiche degli antichi tempi repubblicani, e quindi se ne vede migliorare la forma nei tempi posteriori scolpiti nella tiburtina e si osservano le migliori sagome degli ultimi tempi repubblicani in marmo e le bellissime dell'epoche dell'arti fiorenti, come col decadere di esse si scorgono scadere le forme de' caratteri nei secoli posteriori. La via Appia già molti ne ha dati, e moltissimi abbiam onde a sperare darà di siffatti esemplari, sì che dai rispettivi confronti di quelli di un tempo, e dal paragone di quelli di epoca diversa, si potranno fissare dei criteri non ancora stabiliti, onde richiamare questo ramo di archeologica cronologia. In fine conteremo che il nostro scavo non solo fu ricco di sepolcrali scoperte, ma ancora ha tratto alla luce il magnifico ingresso alla villa de' Quintili, essendosi trovata la gradinata, le basi ai lor posti, e le cadute colonne, presso al quale venne scoperto un grande Ninfeo ben conservato e superiore a quanti mai ne esistono di tal genere.

Egli fu primitivo divisamento che compiuto lo scavo verrebbero restaurati tutti i monumenti i cui avanzi potessero far concepire una fedele idea della loro antica esistenza sì nella forma che negli ornamenti, che i ruderi tutti si dovrebbero fortificare in modo da resistere ai danni dell'intemperie atmosferiche, che ad essi verrebbero attaccati i frammenti lor proprii, che similmente sarebbero stati collocati gli epitaffi ai rispettivi monumenti, e che partendo dal luogo ben conosciuto della porta Capena

sarebbero state piantate le miliari lapidi agli antichi lor posti. Molti sono i monumenti che appariranno alla luce quali essi furono nella loro grandezza e nelle loro decorazioni, essendo molti che sono degni d'intero ristaurò, sì nella ragione delle grandi are, che delle edicole e di quei della forma quadrata e circolare. Moltissimi saranno i ruderi ove si ammireranno ben collocate e composte e statue e cippi e busti e frammenti d'ogni maniera di ornati, grande egualmente sarà il numero di quelli che avranno in fronte l'antica lapide della propria iscrizione. Alti torreggeranno i sepolcri circolari alla foggia etrusca col gran tumulo di terra con sopravvi i piantati alberi, da banda a banda alla via lungo i monumenti bruno-verdeggeranno i cipressi; sì che compiuto lo scavo e compiuti i ristauri dall'antica porta Capena alle radici del giogo albano presso l'antica Boville per lo spazio di circa 11 miglia Roma avrà un nuovo museo per artistici monumenti e per gloriose memorie unico e mirabilissimo.

Con questi monumenti s'aprirà una scuola agli artisti ove potranno apparare sopra redivivi esemplari le meraviglie dell'arti Romane, ed ;studiarne i progressi dai primordii de' tempi Republicanì all'epoche fiorenti degli Augusti, degli Antonini, de' Traiani e quindi osservarne la decadenza col decader dell'impero d'occidente. Scuola finor non aperta e che la sola Roma può offrire agli studiosi dell' arti belle. Quivi gli archeologi e gli amatori tutti delle gloriose Romane memorie avranno a deliziarsi e ad appagare la lodevole bramosia di sapere, dove osservando

antichi belli e scadenti caratteri dell'iscrizioni, dove leggendo antiquate od auree o basse latine dizioni, e dove ricordando magnanime gesta alla presenza de' nomi famosi. Colle tante nuove scoperte e colle piantate miliari colonne abbiamo onde a sperare, che si potrà con maggior certezza o probabilità dire ove fossero i tanto decantati e non ancora rinvenuti sepolcri di Calatino de' Metelli, de' Servilii e di Cecilio, ove gli antichissimi di Orazia, degli Orazi e de' Curiazi, ed il campo del lor combattimento alle fosse cluilie. Qui ripeterassi erano i modesti orti di Terenzio, là i magnifici del ricchissimo [Seneca](#). Qui il Nume Redicolo avea campo ed ara, là sorgeva il tempio sacro ad Ercole e qui era il tanto famoso Triopio Pago d'Anna Regilla. Là si dirà è la recentemente scoperta villa di Massenzio col celebre circo di Romolo, e qui è il testé ritrovato ingresso alla villa de' Quintili con il prossimo magnifico ninfeo. E quante altre memorie non desterà questa ad ogni passo classica via? Alla presenza di tanti sepolcri si affacceranno alla immaginazione le grandi esequie, onde la pietà romana si disfogava verso i defonti congiunti ed amici, quindi si ricorderanno procedere con faci, con insegne, con immagini de' maggiori, e con cantilene al suon delle trombe le funebri pompe, ardere negli ustrini i roghi con incensi ed aromi, ed innanzi ad essi spargersi umano sangue di servi o di gladiatori combattenti, raccogliere dentro olle le ceneri, collocarle ne' gentilizi sepolcri, e alla veduta del rogo, banchettar coronati i congiunti, ed in fine le apprestate mense ai defonti, ed i novendiali sacrificii, e l'annuini parentali. Alla vista di tanti famosissimi nomi, qui dirà

l'uomo erudito si saranno ispirati i personaggi di stato o di lettere, e quindi avran tratto gli auspici i generali comandanti degli eserciti a concepir per ingegno le gigantesche imprese e a trarle per virtù a compimento. Quante mai battaglie, quanti trofei, quanti trionfi non ricorda questa famosissima via? a quante latine a quante volsce a quanto sannitiche guerre, non ha essa veduto volar le coorti Romane alla vittoria, e ritornar coronate di lauro al trionfo? E veggendo il monte Albano si presenteranno all'immaginazione le brigate Romane che quinci menavansi alle ferie latine ed i consoli di nuovo creati traenti ai maggiori sacrifici nei templi di Giove Laziale, di Diana Scitica, della Sospite Giunone. Ma tornando sovente il pensiero sul munificentissimo autore di tante redivive artistiche ed istoriche glorie il Sommo Pontefice Pio IX, ripeteranno ed artisti, ed archeologi, ed uomini tutti di lettere, che massime gli si debbon le grazie pel sommo compartito favore, che non gli possono intessere elogi maggiori, di quelli che altamente proclama l'insigne monumento d'onore che da se stesso si è eretto sulla regina delle vie, che questo lauda senza adulazione, soverchia l'invidia e passerà glorioso ai più tardi nepoti, e che per questo solo potrà il suo nome annoverarsi fra i nomi famosi de' sommi Pontefici, che tanto bene meritano delle arti belle, e della archeologica scienza, d'un Nicolò V, d'un Giulio II, d'un Leone X, d'un Benedetto XIV, d'un Clemente XIV, d'un Pio VI, e d'un Pio VII, e d'altri, ed ire fra loro sommamente onorato.

Agostino Jacobini.

ALCUNE DELLE ISCRIZIONI TROVATE NELLO
SCAVO DELLA VIA APPIA NEL 1851 COI
RESPETTIVI COMMENTI



Num. I.

L . VALERIVS . M . F . OV. GIDDO

L . CALPVRNIVS . M . L . MENOPHIL

VALERIANVS

VALERIA . L . L . TRVPHERA

In cui leggesi francamente *Lucius* . VALERIVS . *Marci* . Filius
. OV. *fentina* . GIDDO. *Lucius* . CALPVRNIVS . *Marci* . *Libertus*.
MENOPHILVS . VALERIANVS . VALERIA . *Lucii* . *Liberta* TRVPHERA

.

È evidente, che vien nominato un padrone con due suoi liberti, uno maschio, l'altro femmina. Ma è da osservarsi che contro il consueto, Menofilo non porta il gentilizio del suo padrone, ed è anche più strano, che dopo

essersi appellato Lucio si professi liberto di Marco. Però se ne travede la ragione a ciò può servire di norma in qualche altro caso consimile. Tengo per fermo che qui sia ripetuto il fatto di [Cicerone](#) (ad Attic. lib. IV Epist. XV), che manomettendo il suo servo Dionigi non lo chiamò già col proprio nome di Tullio, ma con quello di Pomponio, in commemorazione del suo amico Pomponio Attico. Altrettanto avrà praticato il padre di Giddo o per parentela o per amicizia, quando nel concedere la libertà a Menofilo gli diede il nome estraneo di L. Calpurnio, invece del proprio di M. Valerio: ma ciò non tolse, che questi si dicesse liberto di Marco, come era realmente, e che di più a denotare la sua origine si aggiungesse l'agnome di Valeriano all'uso dei servi, che così costumavano d'indicare il loro primitivo padrone, come fu già riconosciuto dal [Fabretti](#), e dal [Marini](#) (Mon. Arv. p. 214). Nuovo mi riesce il cognome GIDDO, che non sembra nato da origine né latina, né greca.

Num. II.

L. VALERIVS . L . L

BARICHA

L . VALERIVS . L . L

ZABDA

L. VALERIVS . L . L

ACHIBA

Sono notabili i tre cognomi barbarici BARICHA, ZABDA, ACHIBA, e starà agli studiosi di lingue esotiche l'indicarci a qual nazione appartennero in origine questi servi, divenuti poscia liberi.

Num. III.

ESCHINVS . PATER

OCCISVS . EST . IN . LVSITA....

Molto raramente sogliono indicare le lapidi antiche il genere della morte, onde merita di non esser sprezzato questo titoletto, che ci fa sapere che l'ignoto Eschino fu ucciso nella Lusitania.

Num. IV.

L . ARELLIO . GLABRAI . L

DIOPHANTO

TITINIAI NOBILI

VXSORI

Il dittongo arcaico AI invece di AE nei due nomi femminili GLABRAI, e TITINIAI rimanda questo marmo al secolo di Augusto. Fino da quel tempo è cognita in Roma la gente Arellia, giunta molto più tardi anche agli onori del consolato, avendole dato nome Q. Arellio Fosco il padre, ricordato da [Orazio](#) (L. 2. Sat. 6,) e che dal retore [Seneca](#) viene frequentemente citato come uno dei principali declamatori fra i suoi contemporanei.

Num. V.

P . SERGIVS . P . P

DEMETRIVS

VINARIVS . DE . VELABRO

SERGIA . P . P . L . RVFA . VXOR

P . SERGIVS . P . ET. D . L . RASSVS . L

ARB.. .ATV. RVFAE . VXORIS

Nel primo nome *Publius* SERGIVS . PP *duorum Publitorum*. DEMETRIVS, manca sicuramente dopo PP un L. significante *Libertus*, che forse sarà rimasta obliterato nel marmo, così richiedendo non tanto il senso, quanto l'esempio della sua moglie, e conliberta SERGIA . PP *duorum Publitorum Liberta*

RVFA. All'opposto non si avrà da credere che un altro L sovrabbondi in fine della quarta riga *Publius* . SERGIVS . *Publiae et c̄ Sergiae Libertus* . BASSVS . *Libertus*; perchè egli serve a mostrare che Basso non fu liberto in genere di un Publio e di un Sergio, ma che lo fu del Publio e della Sergia superiormente ricordati nel marmo. Più comune è di trovar ripetuta per la stessa ragione la sigla *Filius*, la quale nella prima volta offre la prova dell'ingenuità della persona, la seconda che essa è nata dal mentovato di sopra, del che amplissima dimostrazione ci porge una lapide del De Vita (p. xx n. 14) spettante alla famiglia di Scribonia moglie di Augusto, in cui si scrisse alla distesa L . SCRIBONIVS . L . F . LIBO . PATER . L . SCRIBONIVS . L . F . LIBO . FILIVS . PATRONEI . La lacuna dell'ultima riga deve supplirsi ARBITRATV. Questo Demetrio non ha voluto lasciarci ignorare la sua professione di bettoliere o venditore di vino, VINARIVS, che in altre lapidi si disse anche VINARIARIVS. E ne meno è nuovo che gli osti di Roma indicassero eziandio ove avevano le loro taverne, onde VINARIARIVS . IN . CÀSTRIS . *PRaetoriis* abbiam nel [Grutero](#) (p. 1126, 7) e due negozianti di vino nel luogo detto A . SEPTEM . CAESARIBVS sono conosciuti per due marmi del [Marini](#) (Arv. p. 210, e p. 245). Il nostro VINARIVS aveva spaccio nel Velabro una delle più popolose contrade della città, la cui memoria assicura al nostro marmo non piccolo pregio.

Num. VI.

SEPTIMIA . P . F . GALLA

Lapide semplicissima, da cui null'altro si ritrae se non che Settimia Galla figlia di Publio fu un ingenua. La sua famiglia non è del tutto ignota fra quelle di Roma, e il Grutero (p. 579. 1.) riferisce una pietra già esistente alla porta Latina e quindi trasportata a Bologna, la quale ricorda
UN FAVSTVS . M . SEPTIMI . GALLI . DISPENSATOR.

Num. VII.

...

.....

CHRESTVS

LICTOR . CAESARIS

L'appellativo grecanico CHRESTVS nei tempi, a cui questo titoletto deve riferirsi, fu proprio dei servi, e dei liberti; e costui portando unicamente quel nome si avrebbe da credere della prima condizione, se non si sapesse che i servi erano esclusi dall'ufficio di *apparitores*. Sta bene adunque che il marmo comparisca rotto sul principio, che così la frattura ci avrà rapito il suo gentilizio, ed egli passerà nella classe dei liberti, alla quale realmente appartenne la più parte dei littori. Il ch. [Mommsen](#) nella sua bella monografia,

de apparitoribus, in cui ha raccolto tutte le lapidi rimasteci di costoro, non ne conosce alcuna anteriore di età al L . ANINIVS . L . L . EROS . LICTOR . AVGVSTI . CAESARIS . del [Muratori](#) (p. 886. 10) ma il nostro Cresto sarà più antico di lui, se fu al servizio di Cesare il dittatore, o almeno di Ottaviano prima che assumesse la denominazione di Augusto.

Num. VIII.

HOC . EST . FACTVM . MONVMENTVM

MAARCO . CAICILIO

HOSPES . GRATVM . EST . QVOM . APVD

MEAS . RESTITISTEI . SEEDES

BENE . REM . GERAS . ET . VALEAS

DORMIAS . SINE . QVRA

È questa senza contrasto la più stimabile di ogni altra pervenuta dai nuovi scavi. Fra gli indizi che nel Bollettino di questo anno (p. 72) il dott. [Henzen](#) vi ha riconosciuto di una remota antichità, quello che più particolarmente ne determina l'età proviene dalla duplicazione della prima vocale nelle parole MAARCO e SEEDES. [Quintiliano](#) (Inst. lib. I. c. 7. 4.) ci dice in genere, che per denotare una vocale

lunga di quantità *veteres geminatione earum veluti apice utebantur*: ma più precisamente il grammatico [Terenzio Scauro](#) (p. 2225. Putsch) fa autore di questo uso il poeta [Accio](#), che sappiamo da Eusebio esser nato nell'anno Varroniano 584: *Accius geminatit vocalibus scribi natura longas sillabas voluit*. Viceversa lo stesso Quintiliano (l. 1. 7. 4.) ne determina la durata sino a tutta la vita dello stesso Accio, che morì nel 671, e a poco più oltre. A tutto ciò ben corrisponde l'osservazione sui marmi di età conosciuta, che ci sono rimasti. Per tutto il sesto secolo di Roma non se ne trova vestigio, onde non se ne ha esempio nel *Senatus consulto* dei Baccanali del 568, in alcune delle lapidi dei Scipioni, e per sino nelle due iscrizioni di L. Mummio console nel 608 riferite dall'[Orelli](#) n. 563 e 1862. Ma poco dopo il 600 non è raro d'incontrarsi in queste lettere duplicate, e fra i monumenti di data non dubbiosa citerò i frammenti della legge Toria, e di altre leggi di quel tempo, la sentenza sulle liti fra i Genuati e i Veturi del 657 ([Orelli](#) n. 3121) la lapide di Q. Marcio console nel 636 ([Bollett.](#) del 1846 p. 185) di Mannio Aquilio console nel 635 ([Orelli](#) n. 3308) e di C. Claudio Marcello Pretore di Sicilia nel 676 ([Corp. Ins. Gr.](#) n. 5614) la medaglia di Papio Mutilo uno dei duci della guerra sociale ([Eckel](#) I.1. p. 103.) e il tetradramma di Bruttio Sura proquestore di Macedonia nel 666 ([Osserv.](#) 11 della mia decade XVI). Però dopo la dominazione Sillana questo costume rapidamente decadde, per cui nei tempi vicini alla caduta della repubblica appena può addursene esempio nel FEELIX delle medaglie di Fausto Silla figlio del dittatore, e nel VAALA del denaro della gente

Numonia. Può dunque il nostro marmo riportarsi con abbastanza sicurezza verso la metà del settimo secolo di Roma, e può anche asserirsi, che M. Cecilio, di cui ricoperse le ossa, fu un'ingenuo. A questi tempi nelle famiglie dei Metelli, e dei Cornuti, si ha notizia egli è vero di alcuno così denominato, ma la mancanza del cognome, e il tacersi di ogni onore da lui conseguito consigliamo a crederlo un ignoto plebeo.

Num. IX.

LICINIA . L . F .

C. LICINIUS . L . F . SER

LICINIA . C . F . PAVLLA

T.

QVINCTI

VS . D .

L

PAMPHIL

VS

Una Licinia Paola ricordasi altresì nella Muratoriana 1183. 3, ma non può essere la stessa persona; perchè la nostra si dice nata da un Caio, mentre l'altra si annunzia figlia di un Publio.

Num. X.

. . . VS . V . L . POM . LICINVS
. . . A . TEIDIA . SEX . F . VXSOR
. . . EIVS . L . F . CAPITO . FILIVS
. . . VLCRVM . HEREDEM . NON
. . . QVETVR

Questo Licinio, che si presenta con tutti i nomi convenienti a chi godeva la piena cittadinanza romana, non dovrebbe esser stato un uomo dell'infimo volgo, e lo deduco dalla sua moglie TEIDIA . SEX . F, che sembra nata dal console suffetto del 783 chiamato dai Fasti Nolani SEX . TEIDIVS . CATVLLinus, mentre in appresso la sua casa si disse Tedia, o Tidia. Quantunque il gentilizio del figlio Capitone abbia salvato una sillaba di più, tuttavolta non cedo alla tentazione di supplirvi *Funte*EIVS, o AELIVS, perchè il cognome CAPITO in quelle due famiglie fu costante, onde il padre non sarebbesi invece chiamato LICINVS. Le due ultime righe si suppliscono *Hoc sepvlchrvm* . HEREDEM . NON . SEQVETVR.

Num. XI.

SVPSIFANA . T . L . NICE

T. SVPSIFANVS . T . L . NICEPHOR

T. SVPSIFANVS . T . Ɔ . L . FRVGI

SVPSIFANA . T . L . NICE . TESTAMENTO . SVO . IVSSIT . #5

MOMVMMENTVM . FIERI . DVO . HEREDES

FACTVM . EST . #5 𐌆 𐌆 𐌆 ∞ ∞ 𐌆

T. SVPSIFANI T . Ɔ . L . NICEPHORI . ET . M . S

.....

Nuovissima, per quanto so, è questa gente Supsifana, del cui nome non si vede né meno la radice. Stando alla sua terminazione parrebbe che dovesse provenire da un nome geografico, come M . ACERRANVS . M . F . AEM . SECVNDVS ([Murat.](#) p. 665. 5) dall'*Acerre* della Campania, M . CORANVS . VRSINVS (Grut. p. 553. 2) da Cora del Lazio, T . FAESVLANVS . STRATOR (Donati p. 286.3) da *Faesulae* dell'Etruria, e così via discorrendo. È vero che questa città di Supsifa è ignota, ma ella mostra all'orecchio un tal quale analogia di suono con Satafi, Sitifi, Sufasar, Susicaz e simili luoghi dell'Africa da non recar meraviglia se appartenesse allo stesso paese, ove ogni giorno si imparano i nomi di nuove città. Sulla fine della

prima lapide si è perduto, a quanto pare, il numero dei sesterzi lasciali da Nice nel suo testamento per costruire il suo sepolcro: ma la somma disposta sembra che fosse minore di quanto costò, onde gli eredi notarono nella seconda pietra di avervi erogato 27500 sesterzi corrispondenti secondo i calcoli più moderni a 6875 franchi.

Num. XII.

VVETTENA . C . C . L . APIRODISIA (*sic*)

FECIT . C . VETTENO C . L

CHRESTO ET . SIBI

Il primo V deve staccarsi dal nome seguente, e interpretarsi Viva. Così nel cognome non si sarà badato alla lineetta che doveva congiungere il P coll'I per farne un H; per cui nella presente riga si leggerà Viva . VETTENA . C C *duorum* . *Caiorum* . *Liberta* APRHODISIA . La denominazione VETTENVVS, o VETTIENVVS, che trovasi scritta in ambo i modi, proviene in origine da un VETTIVS, che essendo passato in un'altra famiglia, così allungò il suo nome per le leggi dell'adozione. Un esempio identico abbiamo nel celebre giureconsulto Alfeno Varo. Egli era un Alfio, che, adottato da P. Quintilio Varo, divenne *Publius, Quintilius*

Varus Alfenus; ma per accorciare questa lunga nomenclatura chiamossi più comunemente *P. Alfenus Varus*, e così si dissero i suoi discendenti. Regularmente così doveasi appellare ALFIENVVS, ma per delicatezza di orecchio fu sincopato l'I appunto come nel caso nostro da VETTIENVVS si fece VETTENVVS. Un iscrizione del Doni (*cl. XIV n. 51.*) nomina un C. VETTIENVVS. C. L. APHRODISIVS, che potrebbe ben essere il padre della nostra Afrodisia.

Num. XIII.

Γ. ΠΛΕΙΝΙΩΙ
ΕΥΤΥΧΩΙ
ΚΩΜΩΔΩΙ
Γ. ΠΛΕΙΝΙΩΣ
ΖΩΣΙΜΟΣ
ΣΥΝΤΡΟΦΩ . ΚΑΙ
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΩΙ
ΤΕΙΜΙΩΤΑΤΩΙ

[C. Plinio Secondo](#) nell'ep. 19 del L. V. ricorda un suo liberto Zosimo, che gli era carissimo, ed a cui fa molti elogi, il quale dovette chiamarsi C. Plinio Zosimo, siccome ci dice chi fece incidere questa lapide greca sulla tomba di

C. Plinio Eutico. Ma se Eutico fu fratello di latte, e insieme liberto dell'autore della lapide sarà assai difficile che questi due Zosimi siano la stessa persona; perché se il primo fu liberto del Plinio legato della Bittinia, nacque per conseguenza in istato servile, e quindi la sua famiglia non poteva avere libertà. Lo che essendo converrebbe ammettere che egli dopo essere stato manomesso avesse comprato Eutico, e quindi l'avesse assoluto dalla schiavitù. Ma non è da credersi così di leggieri, che il figlio di una serva sia stato allevato non dalla propria madre, ma da un'altra serva. Parmi assai più probabile che il figlio di liberto Pliniano abbia portato gli stessi nomi di suo padre; che egli sia stato allattato nella casa paterna da una serva di lui; e che per diritto ereditario divenuto poscia padrone del fratello gli donasse la libertà.

Num. XIV.

.....

AVG . PR IAE . I . . .

AVG . PR . P . . . LIAE . PRAEF . A . .

XIII . GEM . . . FVLGINATIVM

DILI . CVRVL . . ACHAIAE . TRIB . LAT-

IAS DII . DOM

TRI

Bene è da dolersi, che così miseri siano gli avanzi di questo titolo onorario che ci metteva innanzi tutte le cariche sostenute da un'illustre personaggio assai probabilmente consolare. Alcune tuttavia appaiono nel seguente ristauro che in parte è sicuro.

Leg. AVG . PRO . *Praet. Provinciae . Germaniae . inferioris.*

Leg. AVG . PR . pr. *Prov. Lyciae et Pamphyliae . PRAEF . Aem . Sat.*

Leg. XIII . *Geminae . Curat . Reip . FVLGINATIVM . Praet.*

AEDILI . CVRVLi . Quaest . Prov . ACHAIAE . TRIB . LAT . LAT. Leg....

La prima provincia, governata da costui, è affatto incerta, potendo essere egualmente la Pannonia e la Messia: ma se è vero, che la prima lettera della seconda riga nel secondo frammento sia un L non potrà ivi esser nominata se non che la Pamfilia, essendo questa l'unica delle provincie Cesaree, che abbia quella desinenza. Assai dubbioso è per me, che la quarta riga dello stesso frammento cominci con un E, che non potrebbe essere se non che l'avanzo del nome della provincia, di cui sarebbe stato Questore¹. Ma in questo caso mancherebbe lo spazio per notarci l'ufficio del Vigintivirato da cui secondo il solito dovesse incominciare

la sua carriera. Sospetto adunque, che sia piuttosto un F , ed allora il supplemento tutto piano sarebbe QVAEST . III. VIR . A . A . A . F . F . TRIB . Più importante sarebbe di fermare la lezione della riga susseguente, potendosi da questa avere un barlume per conoscere chi sia costui. Col tribunato laticlavio finiscono certamente le cariche, per cui dovrebbe venir dopo il nome di chi dedica il monumento, e ciò viene anche persuaso della sillaba susseguente TRI che è assai chiaramente una reliquia di *PaTRI*, o di *FraTRI* . Si aggiunge che quel DII non può ivi avere un senso ragionevole se non supponendo un nominativo plurale. Ma IASDII non è nome romano. Si è però notata una specie di lacuna fra IAS e DII. Si veda di grazia se sia lecito d'intercalarvi un I², con che se ne avrebbe una terminazione assai comune nei gentilizi, e si potrebbe pensar ai Nasidii spettanti ad una casa ben conosciuta dagli scrittori, dalle medaglie, e dai monumenti. Per tal modo qui sarebbero mentovati i figli, che onorarono il padre , e queste due righe potrebbero supplirsi a modo di esempio.

L. Q. NASIDII . DOMiitianus et Saturus Salvianus

PaTRI . Optimo . Bene . Merenti . Fecerunt .

Resta l'Epitaffio metrico posto da un padre a due figli defonti, dei quali la femina, domandasi Pompea. I cultori della poesia latina potranno agevolmente ristaurarla; perchè

in generale il senso s'intende bastantemente, e perchè non contiene se non querele comuni a tutti i genitori.

Num. XV.

HIC . SOROR . ET . FRATER . VIV A . PAR NTIS
AETATE . IN . PRIMA . SAEV T
POMPEIA . HIS . TVMVLIS . CO RIS
HAERET , ET . PVEB . INMITES . QVE DEI
SEX . POMPEIVS . SEXTI . PRAEC . . A VSTVS
QVEM . TENVIT . MAGN VS
INFELIX . GENITOR . GEMINA CTVS
A . NATIS . SPENRANS . QV^ID OS
AMISSVM . AVXILIVM . FVNCTAE . POS
INATAE
FVNDITVS . VT . TRAHERENT . INVIDA AREM
QVANTA . IACET . PROBITAS . PIEAS . QVAM . VER . . .
VLTA . EST
MENTE . SENES . AEVO . SED . PERIERE I
QVIS . NON . FLERE , MEOS . CASVS . POSSITQ . DOLORE
. VRARE . QVEAM . BIS . DATVS . ECCE . ROGIS

SI . SVNT . DĪMANES . IAM . NATI , NVMEN . HABETIS
PER . VOS . CV . . . VOTI . NON . VENIT . HO MEI

Ciò che ci è di particolare si rinchiude nel terzo distico. Tenendo conto non tanto delle lettere, che sono chiare, quanto di quelle di cui mi ha notato le vestigia, sembra non dubbio che nell'esametro si abbia da supplire SEX . POMPEIVS . SEXTI . PRAECO. *Agnomine* . IVSTVS., con che avremo l'intera nomenclatura, non che la professione di chi fece porre la lapide. Nel Vol. XX degli annali archeologici p. 245. ho ricordato un ampio colombaio scoperto nel secolo XV a mano sinistra di chi usciva dalla porta s. Sebastiano ([Muratori](#). Inscr. p. 929) di un lato del quale ci ha dato il disegno Pier Sante Bartoli (AA. GG. Gronorii T. XII. sig. 39) e di cui trovo notate nelle mie schede aver parlato a luogo il [Ligorio](#) nel L. 15. p. 42 dei suoi manoscritti di Torino, che volendo si potrà confrontare colla copia che esiste nella biblioteca Vaticana. In questo colombaio furono sepolti i servi e i liberti di un Sesto Pompeo, che ho creduto il console suffetto nel 749, il che non toglie che ci siano stati ricevuti anche quelli dell'altro Sesto Pompeo suo figlio console ordinario nel 767, in cui si estinse la sua famiglia. Uno di questi liberti reputo che fosse anche il nostro Pompeo Giusto, ed appoggio la mia opinione al pentametro, nel quale mi pare di poter leggere QVEM . TENVIT . MAGNi *domVS*, avendo già mostrato che quei due consoli provennero realmente in linea collaterale dalla famiglia di Pompeo Magno, onde

questo cognome viene apertamente attribuito al console del 767 da Idatio, dai fasti Siculi, dalla cronica Pasquale, e da [s. Epifanio](#) Haer. 51. Le qualità libertina di Giusto viene poi chiarita, non tanto dal suo nome SEX . POMPEIVS, quanto dal suo impiego PRAECO . SEXTI . cioè di *praeco* di uno di uno di questi Sesti Pompei in tempo del suo consolato, di tale condizione solendo essere comunemente i *praecones*. Dalle circostanze che hanno accompagnato l'invenzione di questo epitafio si potrà fare argomentare, s'egli sia stato estratto, quando che sia da quel colombario, o se Giusto aveva eretto ai suoi figli un monumento loro proprio ³.

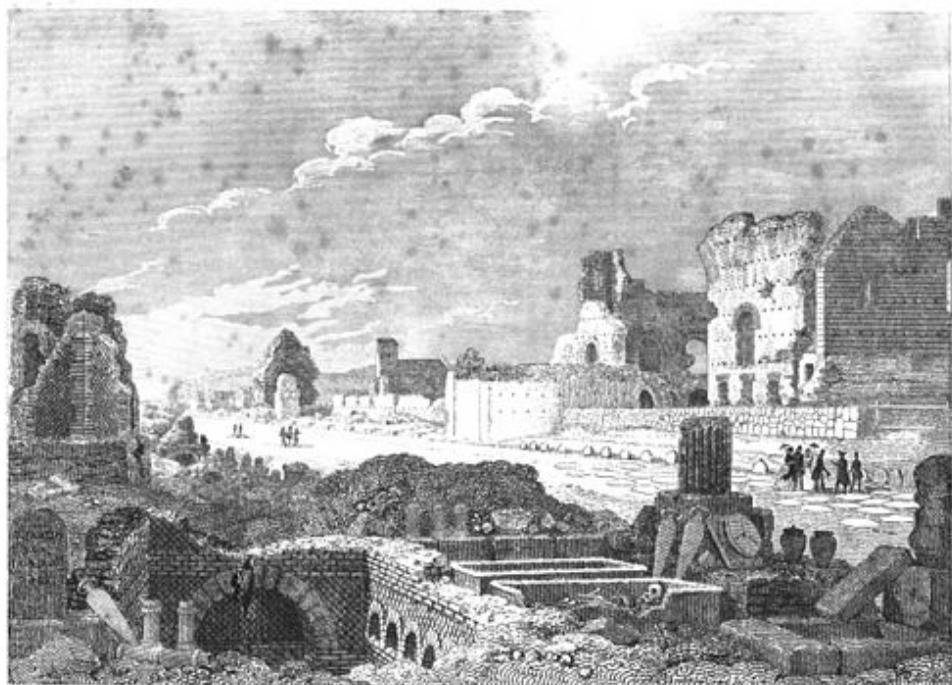
[Bartolomeo Borghesi.](#)



1. [↑](#) *In seguito di più accurate ricerche si è riconosciuto avere la lettera E appartenuta al nome Acaia.*
2. [↑](#) *Da apposita osservazione rilevasi non potersi interpolare questa lettera I.*

3. [↑](#) *Giusto eresse un proprio monumento ai suoi figli molto distante dal luogo del Colombaio suddetto.*

Note



Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource in lingua italiana](#)^[1]. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](#)^[2].

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.

Wikisource è costruita e amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo:

http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- Accurimbono
- Modafix
- Carlomorino
- Federicor
- Alex brollo
- ProtectoBot
- Candalua
- Sarang
- Rocket000
- Alphax
- Luigi Chiesa
- Ftiercel
- Optimager~commonswiki

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

-
1. [↑ http://it.wikisource.org](http://it.wikisource.org)
 2. [↑ http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it](http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)